

«ASPETTA PRIMAVERA, LUCKY» DI FLAVIO SANTI

Con la maschera di Bianciardi

Le piccole felicità della vita? Scovare un libro pubblicato da un editore semi-sconosciuto, firmato da uno scrittore non certo famoso, leggerlo e godersi la sorpresa del puro piacere intellettuale. Si parla del romanzo breve *Aspetta primavera, Lucky* di Flavio Santi, trentotto anni, esordiente nel 1999 con *Diario di bordo di una rosa*, romanzo complesso e arduo edito da Pequod, autore nel 2006 di un ambizioso romanzo gotico, *L'eterna notte del bosco nero* (Rizzoli): ora, nella zona franca dalle piccole Edizioni Socrates (pp. 144, €9), è come se si sentisse finalmente libero di lasciarsi andare.

Si maschera appena dietro lo pseudonimo di Fulvio Sant e



Luciano Bianciardi

racconta sé stesso, attingendo alla sua robusta cultura classica, facendosi forte di un'intelligenza vigorosa e anticonformista, di una verve, di un *sense of humour* da talentuoso giocoliere della parola, con le mani che, aperta la porta alla spontaneità, corrono fluide sulla tastiera. Fulvio/Flavio vorrebbe scrivere romanzi ma per sopravvivere fa il traduttore-precaro. Per arrivare a fine mese è costretto ad elemosinare traduzioni da un sistema editoriale che detesta, perché pretende un lavoro piatto ed omologato. Vive in un appartamento, mangia poco e male, ha una moglie materna, razionale, e un'amante focosa. Vi ricorda qualcuno? Luciano Bianciardi, *La vita agra*? Esatto. Il Lucky del titolo è proprio lui, e il corrosivo toscano è invocato come nume tutelare in decine di pagine. Ma con il capolavoro

bianciardiano c'è un curioso effetto-specchio: come l'io narrante era, là, macinato dai meccanismi di un'Italia in folle accelerazione, qui è macinato da quelli di un'Italia in frenata disperata. E se là c'era la speranza di un mondo migliore in arrivo, qui c'è la certezza del baratro che ci attende. Eppure Flavio/Fulvio resiste, si aggrappa alla sua intelligenza, alla sua ironia corrosiva, ai libri, alla cultura stratificata in anni di studio. Tuttavia non è un romanzo lamentoso, nessuno si piange addosso. C'è livore, sì, ma quello giusto di chi sa di meritare e invece vede il paese in mano al clientelismo, livellato al basso nello sperpero dell'intelligenza. Peccato che siano solo 140 pagine, e in piccolo formato. Piccole felicità si diceva, brevi quanto un pomeriggio di primavera.

Piersandro Pallavicini